

# San Francesco de Geronimo della Compagnia di Gesù con le chiavi della città di Grottaglie

**Grottaglie. La processione, in onore del Patrono si svolgerà Domenica 2 settembre 2007, alle ore 18.20**

di Eupremio Occhibianco

L'Arciprete don Domenico Lorusso, con la sua presenza sancirà solennemente l'importanza della processione della statua d'Argento di "San Francesco de Geronimo di Grottaglie" che muoverà da Piazza Regina Margherita alle ore 18.20, per raggiungere tutte le strade della tradizione, per ritornare nella Chiesa di Maria SS. Annunziata.

In un'arcaica carta di Grottaglie del settecento sopravvissuta nei secoli, si vedono piccole strade spezzate di angoli che entrano e si fermano negli spazi ciechi pieni di case destinati a reggere il disegno della famiglia, alla fine di punti architettonici chiesette che facevano sognare il Paradiso, tutti i fedeli portavano le loro preghiere e si allontanavano dalla fiamma del peccato (oggi tutti abbandonati e solitari sulla strada, a pochi metri di distanza della mia casa paterna e all'ombra del mio studio di Pittura EM2.O, la vita della preghiera si è riaccesa nella chiesetta di San Pietro e Paolo del 1656, per opera della famiglia Antonio Marinaro, lo spazio cintato chiuso di piante). Molti palazzi architettonici: Urselli (1541), Pignatelli (1600), Cometa (1603), Cicinelli (1700), De Felice (1700), Simeone (1700), Blasi (1714); la dimora del Principe di Cursi Giovanni Battista Cicinelli (1609-1679), nominato nel 1665 "Duca delle Grottaglie". La sua residenza detta "Palazzo del Principe" è una "magnifica domus" aderente alle mura della Chiesa Madre con vasto cortile destinato a reggere servi e cavalli. La bella Grottaglie era impreziosita dalla voce delle clarisse del monastero di Santa Chiara, che si univa al lavoro nelle vecchie campagne, di uomini che facevano i figli con la creta grezza di Montemesola, e di "uomini conciatori" di pelle. Grottaglie è stata dedicata alla Madonna della Mutata.

Sul lato destro della linea stradale della casa paterna Francesco portava i propri passi sulla strada sotto il sole profumato nella chiesetta antica di San Mattia apostolo (1641), è il cuore della seconda mamma, le campane suonavano aperte nelle storiche case, ignota la data in cui divenne Madonna del Lume, oggi di proprietà della Confraternità del SS. Nome di Gesù. I Santi della chiesetta preparano il piccolo Francesco fino all'età di diciotto anni, da questi lampi di luce consegna i propri sogni nelle mani dei genitori, il ragazzo si trasferisce a Taranto per studiare religione, dopo per il Regno di Napoli, con la passione del Vangelo. E il viaggio che gli cambierà per sempre la vita nei luoghi magici della città vecchia di Napoli.

Nella chiesetta della Madonna del Lume, l'arte

galleggia per aria sulle pareti, sopra un altare laterale tufaceo e poroso vediamo la tela di un ignoto pittore che rappresenta San Filippo Neri e il piccolo Francesco "chierichetto" nel presbitero, si tiene dietro il sacerdote come un monello, che si affretta a nascondersi perché si è aperta alla vista sopra l'altare maggiore la Madonna.

La sua vita si apre con il crocifisso in mano nei quartieri storici, abitati da artisti, scrittori, contesse ricche di ori e di scandali rosa, e da popolane di alto erotismo. Padre Francesco sconfigge il male facendo del suo corpo il rifugio di questi peccatori, affidava a tutti il suo grande "tesoro" che aveva sulla terra, la preghiera e la voce di Dio.

La figura di San Francesco nell'inconfondibile veste nera gesuitica, è stata toccata dalle labbra amare dei napoletani poveri e dai ricchi, da nobildonne che avevano la dolcezza nelle mani nude e dalle ceneri del Vesuvio in eruzione del 1707. Leggendo le memorie del tempo, la sua voce potente sulla riva del mare del Castello di Re Carlo I d'Angiò e nella piazza verso il mare chiamata anticamente "campum oppidi", devastava il silenzio con la frase "TORNATE A CRISTO".

Il figlio di Sant'Ignazio di Loyola, "il discepolo che San Ciro amava" era di una dura bellezza italiana del Sud Italia, sottile e slanciata, felice di essere nella Compagnia di Gesù. I napoletani che vivevano tra i vicoli affollati di miseria erano gli amici d'infanzia, diventava padre dei detenuti dietro i cancelli del Castello, i vecchi abbruttiti dai peccati li aiutava a morire come bambini, alle donne che nascondevano i segreti rubati alla famiglia dava dignità educativa.

La più celebre donna di vizi privati fu la giovane e bella Caterina di 29 anni, che viveva innamorata della notte. Nell'immaginario di quello che scrive doveva essere una bella donna come Anne Hathaway, bella come la musica e aggressiva come l'aria del mare, ricca di monete con il fuoco dell'amore. Muore nuda e tutta calda tra le stelle della notte nella sua casa nel borgo antico, vicino le mura del Castello Angioino, inespugnabile dai "nemici", dopo che la sua bocca fu baciata mille volte da un popolano, la sua mano impreziosita da un anello in oro cercava il perdono di padre Francesco. I capelli neri nascondevano il viso lasciando nuda la rosea bocca. Il grottagliese Prof. pittore Arcangelo Spagnulo (1913-1968), realizzò nel 1965 con la magia dei colori una tela (1.62x2.82) della napoletana Caterina, lo spazio magico della stanza ospita la presenza di padre Francesco. Caterina non la vediamo bella e nuda nella sua morte erotica, ma vestita da popolana con i colori di una speranza per ritornare

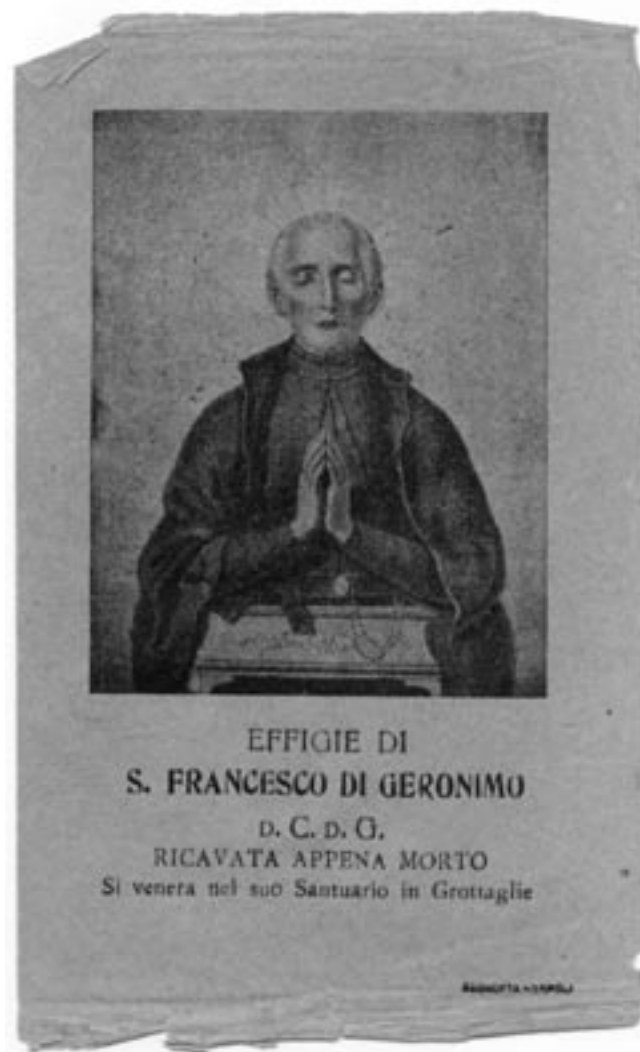
a vivere nel destino a favore della maternità. Nell'immaginario artistico, un diavolo sta in silenzio affascinato sulla donna senza anima, la finestra dietro gli fa luce. La grande tela si trova nel Santuario "S. Francesco de Geronimo", che per un magico gioco di luci illumina il presbitero, ricco di altre tre storie del santo.

L'11 maggio del 1716 padre Francesco si prepara a morire. Muore prima di mezzogiorno nella residenza del Gesù Nuovo, viene vestito per la prima volta da altre mani e arricchito di un prezioso crocifisso, il pianto dei Padri diventa totale, la stanza si riempie di preghiere e di profumo di santità. Il suo corpo è stato baciato e abbracciato come un bambino che dorme dalle famiglie napoletane, dai bambini di strada, fu sepolto con il silenzio della notte nella vicina cappella al lato destro dell'Altare Maggiore. La Città di Napoli gli dedica un monumento funebre di Francesco Jerace. Francesco aveva 74 anni.

Per la prima volta nella storia, la Madre del Signore, la Regina del Cielo, con un gesto d'amore ha posto nelle nostre mani il suo corpo che dorme nella tenerezza del padre Giovanni Leonardo e della mamma Gentileasca Gravina. Nell'urna di cristallo bianco bronzo e d'Argento, incastonato nel Santuario. San Francesco continua a vivere i propri anni per la vita del Vangelo, nella Chiesa.

Il primo monumento a San Francesco de Geronimo lo abbiamo visto nel 1972 nello spazio del piazzale del Centro Giovanile "San Francesco de Geronimo", proveniente dai giardini del Castello De Geronimo di Vico Equenze di Napoli, un dono del Padre Provinciale Michele Concione S.J. La statua in marmo bianco di Carrara è alta metri 2.12 su una base di travertino, opera dello scultore Umberto Mastroianni (1937).

Noi grottagliesi in uno spazio di preghiere e liberi dal peccato ti abbiamo implorato "Scendi dal cielo abbiamo voglia di vederti". Francesco ritorna da tutti noi fatto di arte per tutti noi. La bellezza della creazione artistica che sta viaggiando in mezzo al lavoro, ci donerà "due statue", la prima in marmo bianco di Carrara realizzata dalle mani di artisti di



La Spezia tutta dominata dalla tecnica del computer industriale. Del Prof. Leonardo Petraroli il modello ceramico con i simboli di giovinezza. Vedremo la statua nello spazio pubblico dell'ex piazzetta delle Maioliche, con lo sguardo rivolto verso il Golfo di Taranto, nella sua collocazione la scultura sembrerà prigioniera e custode del paesaggio aperto che si colora ad ogni tramonto; l'altra del Prof. Orazio del Monaco, vedremo la statua di "San Francesco de Geronimo", conforme all'età di predicatore, nella chiave dell'Abside del Santuario con lo sguardo rivolto verso il passaggio del popolo grottagliese a depone un fiore sulla sua tomba.